

Dal consumo di suolo alla rigenerazione urbana. Misure politiche e prospettive per una pianificazione sostenibile (Potenza, 21 febbraio 2018)

*Lucia Cappiello**

Il convegno “Dal consumo di suolo alla rigenerazione urbana. Misure politiche e prospettive per una pianificazione sostenibile” si è svolto presso la Scuola di ingegneria dell’Università della Basilicata, il 21 febbraio 2018. L’evento è stato presentato dal Professor Francesco Sdao, responsabile del progetto Smart Basilicata e ha visto un’organizzazione congiunta dell’Università della Basilicata, dell’Ordine degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori della provincia di Potenza, dell’Ordine degli ingegneri della provincia di Potenza, e della Fondazione osservatorio ambientale Basilicata.

Il tema, di assoluta rilevanza, è stato esaminato da diversi angoli prospettici durante le relazioni tecnico-scientifiche. A seguire, una tavola rotonda cui hanno preso parte i principali *stakeholders* coinvolti nei temi dell’ambiente quali il referente di Legambiente, Marco De Biase; il presidente del consiglio scientifico della Fondazione osservatorio ambientale Basilicata, Michele Greco; il presidente dell’ANCE, Vincenzo Auletta e Giampietro Maruggi, presidente commissione ABI Basilicata. Sono intervenuti, inoltre, Francesco Pietrantuono, assessore regionale per l’Ambiente ed energia e Rocco Pergola, assessore all’Urbanistica del comune di Potenza.

Negli ultimi decenni si è assistito ad una progressiva trasformazione del suolo naturale in aree urbanizzate. Il consumo di suolo avanza al ritmo preoccupante di 7 m² al secondo, come evidenzia la relazione tecnica del professor Beniamino Murgante, che ha aperto i lavori. Lo studio di simulazione sull’avanzamento del consumo di suolo condotto dal suo gruppo di ricerca conferma un incremento dell’espansione urbana in aree rurali causando impermeabilizzazione e degrado del suolo. Inoltre, la copertura intensiva di impianti fotovoltaici su terreni nudi interrompe la continuità del paesaggio rendendo sempre più labile la netta cesura tra città e aree rurali.

La discussione si è focalizzata sulle misure tese a contrastare il consumo di suolo e sulla rigenerazione degli spazi già interessati dall’urbanizzazione, scorrendo nella pianificazione una risposta concreta allo spreco di suolo.

La conversione urbana dei suoli rappresenta una trasformazione irreversibile che non comporta effetti meramente ambientali, ma determina impor-

* Matera, Università degli Studi della Basilicata, Italia.

tanti ripercussioni sulla società civile e sulla qualità della vita. In particolare: in ambito economico-energetico, causando diseconomie nei trasporti, sprechi energetici e riduzione delle produzioni agricole, considerato che circa l'80% della conversione dei suoli avviene a discapito di aree coltivabili; in ambito idro-geo-pedologico provocando alterazioni dell'assetto idraulico e geologico; in ambito fisico-climatico con conseguente accentuazione della riflessione termica e dei cambiamenti climatici, e riduzione della capacità di assorbimento delle emissioni e del sequestro di carbonio; in ambito ecobiologico provocando una sensibile diminuzione dei servizi ecosistemici dell'ambiente.

Il dott. Federico Amato contestualizza il suo intervento "Verso un uso del suolo sostenibile: modellare il futuro per progettare il presente" nel *framework* dell'Agenda per lo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite per il 2030. A causa dei loro effetti le attività antropiche interferiscono con le finalità programmatiche dell'accordo. Nello specifico il consumo di suolo collide e contrasta con la realizzazione di obiettivi chiave dell'Agenda che prevede di raddoppiare la produttività agricola entro il 2030, di rendere maggiormente accessibili le risorse idriche, di realizzare insediamenti sicuri e inclusivi, tali da permettere l'abbassamento del tasso di inquinamento pro capite e infine di tutelare aree protette e sistemi naturali. Inoltre, le coltivazioni intensive producono una perdita di servizi ecosistemici fondamentali per l'agricoltura stessa. Il suolo rappresenta una risorsa non rinnovabile indispensabile per l'approvvigionamento di alimenti, servizi ecosistemici e carburanti, e la sua impermeabilizzazione ne impedisce l'accesso.

Per decenni, la trasformazione di terreni agricoli in aree edificabili ha permesso di aumentarne considerevolmente il valore con un vantaggio cospicuo per i proprietari. Allo stesso tempo gli introiti derivanti dagli oneri di urbanizzazione hanno consentito alle amministrazioni di ripianare il proprio bilancio riducendo la risorsa suolo a moneta di scambio. L'urbanizzazione di aree periferiche rispetto ai centri urbani, oltre a comportare costi di gestione più alti per le amministrazioni comunali, oggi contribuisce a causare problemi di dissesto idrogeologico dovuti all'impermeabilizzazione dei suoli.

Il team di ricerca attraverso uno studio basato sulla valutazione degli aspetti naturali e antropici ha proceduto ad una serie di simulazioni legate alla variazione dell'uso del suolo, pervenendo a previsioni puntuali sulla sostenibilità di determinati modelli di utilizzo della risorsa suolo. Attraverso questo metodo d'indagine è possibile valutare le dinamiche di due panorami alternativi per il 2030 e analizzare quali possano essere gli impatti di entrambi gli scenari sulla produttività agricola, qualità degli habitat naturali e incremento dell'effetto isola di calore urbano. Tali prodotti della ricerca rappresentano un concreto supporto per accurate analisi conoscitive dei territori al fine di indirizzare il pianificatore a individuare nuove modalità di governo del territorio per un'ottimizzazione della risorsa suolo.

Le dinamiche di urbanizzazione italiana dagli anni '50 al 2000 sono state analizzate dal professor Bernardino Romano nel suo intervento "L'urbanizzazione italiana: una storia dispersiva lunga settant'anni". Nell'ambito dell'analisi della conversione urbana di suolo, la ricerca ha evidenziato un modello italiano di crescita insediativa che rappresenta un'ulteriore criticità in questa

“patologia” di utilizzo del suolo nell’epoca dell’Antropocene. La ricerca ha, infatti, evidenziato come la superficie urbanizzata italiana sia aumentata di quattro volte dal dopoguerra agli anni 2000, seguendo la logica della crescita urbana intesa come motore di sviluppo, che si è attestata su un tasso di urbanizzazione media di 80 ha al giorno. Se negli anni '50 si riscontra una difformità di comportamento su base regionale che segue il grado di sviluppo economico, negli anni 2000 si evidenzia un allineamento sul dato medio di 350 m² per abitante. Tale dato è assolutamente in linea con lo standard degli stati dell’Europa Occidentale, denotando un modello di sviluppo pressoché omogeneo.

La dispersione dell’abitato che si riscontra in prossimità di zone urbanizzate, tende a seguire il tracciato della *main street*: gruppi di abitazioni si dispongono ai lati della via principale causando diseconomie energetiche ed economiche conseguenti alla necessità di un maggiore prolungamento dei cablaggi per le utenze e per l’erogazione dei servizi, rendendo di conseguenza la gestione di alcuni comuni italiani molto più onerosa. Questo caso italiano di dispersione urbana ha dei caratteri propri e si differenzia rispetto allo *sprawl* urbano che si dispone in maniera non pianificata ma più omogenea nei pressi dell’abitato. Tali differenze sono state ricondotte al modello *sprinkling*, fortemente condizionato dal disegno della proprietà fondiaria, dove una elevatissima frammentazione della dispersione urbana, anche di bassa entità, causa un elevato consumo di suolo dato dalla fitta rete di infrastrutture e di servizi che necessariamente devono venire a crearsi. Questo fenomeno rende pressoché illeggibile la linea di demarcazione tra territorio urbanizzato e territorio agricolo nei centri urbani italiani.

È proprio sulle tecniche per arginare questo modello di dispersione che il dott. Francesco Zullo focalizza il suo intervento “Una sfida per il piano, la politica e l’economia: il de-sprinkling”. Nonostante la velocità del tasso di conversione dei suoli sia diminuita a 30 ha al giorno rispetto al 2000 (dati ISPRA 2017), il modello di dispersione italiana *sprinkling* esteso o lineare provoca un consumo di suolo superiore rispetto alla quantità di area urbanizzata, in quanto necessita di realizzazione di strade e servizi. L’intervento volto al contenimento di tali dinamiche può avere i suoi effetti su un lungo periodo temporale, circa un trentennio, e prevede diverse misure strategiche. In primo luogo si rende necessario un intervento legislativo sulla materia che al momento è lasciata all’iniziativa regionale. Una fase sostanziale della metodologia consiste nell’individuazione di nuove centralità urbane monitorando la densità delle aree interessate dalla dispersione urbana e connotate da una maggior efficienza dei collegamenti. I *de-sprinkling sectors* verranno identificati a livello comunale e intercomunale, fino ad arrivare alla scala regionale, cosa che consente una più ampia *vision* strategica. L’uso dei sistemi GIS consentirà di mappare una serie di funzioni disponibili nell’area urbanizzata, volumi edificati, superfici edilizie e consistenza demografica per tipologia. Questo metodo comparativo permetterà di definire quali sono le aree che assolvono ruoli di maggiore centralità e che saranno oggetto di una densificazione edilizia che permetterà di compattare l’insediamento disperso, migliorando contestualmente l’efficienza dei servizi. La fase conclusiva prevede interventi

di de-impermeabilizzazione, ossia di ristabilimento della condizione di permeabilità dei suoli, rimuovendo l'involucro edilizio e favorendo il ripristino del suolo originario, nell'ottica di restituire al suolo i servizi ecosistemici di cui è stato privato e limitando, dunque, episodi di ruscellamento delle acque.

A conclusione delle relazioni tecniche, il professor Benedetto Manganelli nel suo studio "Incentivi fiscali vs convenienza alla rigenerazione urbana" ha analizzato il tema del consumo di suolo legato a processi di rigenerazione urbana, come quelli messi in campo in seguito a un evento sismico. In una comparazione tra costi e benefici sociali per un intervento di protezione antisismica degli edifici e riqualificazione urbana del patrimonio esistente, si è voluto verificare quanto il sistema di incentivi Sisma bonus, possa essere efficace in processi di rigenerazione urbana. Attraverso una valutazione di contingenza si è misurato il valore attribuito alla sicurezza sismica della propria abitazione da parte dei proprietari degli immobili e la propensione di questi ultimi a pagare interventi di riqualificazione. Le indagini hanno rilevato una percezione relativamente alta della sicurezza della propria abitazione rispetto a un evento sismico e una conseguente bassa disponibilità a mettere in campo risorse per interventi di restauro.

Quest'ultimo argomento ha visto un importante coinvolgimento dei partecipanti alla tavola rotonda nonché del pubblico presente. Il Sisma Bonus è stato valutato uno strumento efficace per la rigenerazione urbana a condizione che si sviluppi una campagna divulgativa atta ad accrescere l'informazione sulla necessità di efficientamento strutturale degli immobili, nonché sulle varie misure fiscali disponibili per la ristrutturazione del patrimonio immobiliare esistente.

Il professor Giuseppe Las Casas conclude la giornata di studio e approfondimento che ha avuto il merito di far confrontare gli esponenti di settori differenti quali l'ambiente, la politica, le imprese che concorrono alla gestione del territorio. I differenti approcci analitici emersi durante i lavori hanno attestato la pregnanza delle tematiche che ruotano intorno al consumo di suolo e hanno confermato la necessità di scelte urgenti e improcrastinabili che limitino lo spreco di questa risorsa non rinnovabile.